

Il Campiello a Molesini

IL VINCITORE

«Sono preoccupato per Venezia oltraggiata da milioni di smutandati»

IL VOTO

Un testa a testa con la Manzoni sin dalla prima votazione



Sergio Frigo

VENEZIA

Andrea Molesini è profeta in patria: il docente veneziano si è aggiudicato infatti con "Non tutti i bastardi sono di Vienna" (Ed. Sellerio) il 49. Premio Campiello, battendo sul filo di lana l'altra autrice nordestina in gara, la trentenne pordenonese Federica Manzoni, autrice del romanzo "Di fama e di sventura" (Ed. Mondadori). Molesini ha avuto 102 voti, la sua avversaria 80, ma i due autori si sono

disputati la vittoria finale dalle prime battute fino a metà dello spoglio: 17 a 17 ai primi 50 voti, 35 contro 33 per lei ai primi 100, 49 contro 45 per lui a quota 150, e infine l'allungo finale del docente, che è professore di letteratura comparata all'Università di Padova, e fin qui autore solo di libri per bambini e di saggi di poesia.

Dietro di loro - entrambi esordienti nel romanzo - il grande sconfitto è Ernesto Ferrero, che col suo intenso ed elegante "Disegnare il vento", incentrato sulla tragica figura di Emilio

Salgari (Ed. Einaudi), aveva incantato la giuria tecnica, ma ha racimolato solo 39 voti fra i giurati-lettori. Ma spesso al Campiello il verdetto dei primi collide con quello dei secondi: sia quest'anno che l'anno scorso con Michela Murgia a vincere è stato infatti l'ultimo classificato nella graduatoria dei critici.

Al quarto posto si è piazzata la vice-direttrice di Raiuno Maria Pia Ammirati, con "Se tu fossi qui" (ed. Cairo), con 35 voti, e al quinto Giuseppe Lupo, con "L'ultima sposa di Palmira" (Ed. Marsilio), con 29.

Molesini, dopo un "ciao" alla mamma defunta, ha voluto dedicare il premio «alla memoria di Elvira Sellerio, che col rigore delle sue scelte editoriali, il suo coraggio e la sua grazia ha difeso la lingua dei padri dalla volgarità dei tempi e consentito alla nostra cultura, uguale a poche e inferiore a nessuna, di mantenere il suo posto nel mondo». Poi ha avuto parole accorate per la sua città, «oltraggiata da milioni di smutandati sbarcati

da navi più alte del Palazzo Ducale, e abitata più da came-

rieri che da marinai».

Ma anche un altro "uomo Sellerio" ha ravvivato la serata, condotta da Bruno Vespa con Serena Autieri e il musicista Raphael Gualazzi dalla Fenice, quell'Andrea Camilleri che è il marchio di fabbrica dell'editrice siciliana, e che con i suoi 13 milioni di copie vendute è l'autore italiano più tradotto nel mondo. A Camilleri gli industriali veneti hanno assegnato il premio alla carriera, e lui non ha mancato di onorare l'omaggio con una raffica di battute delle sue e di sinceri complimenti ai padroni di casa, soprattutto per l'impegno che essi mettono nel



sostenere anche in questi difficili momenti la cultura attraverso questo premio.

La serata ha visto anche la premiazione di Viola Di Grado (in vestito rosso "diabolico" con tanto di corno), che ha avuto il riconoscimento Opera Prima per "Settanta acrilico trenta lana" (e/o).

Il Gran Teatro, disertato all'ultimo momento da Patti Smith, ha visto la presenza della leader degli industriali italiani Emma Marcegaglia ("pretendiamo dalla politica la capacità di portarci fuori da questa situazione, anche a costo di sacrifici, di fare le cose serie nel rispetto di questo paese che noi amiamo"), e poi di Gigliola Cinquetti, Fabio Testi, Paolo Guzzanti, Paolo Mieli, Marta Marzotto col figlio

Matteo. Fra gli amministratori c'erano il sindaco Giorgio Orsoni, il vice presidente della Regione Marino Zorzato e l'assessore Remo Sernagiotto (ancora assente Luca Zaia), la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto, accanto a una lunga schiera di imprenditori, come Giuliana, Vittorio e Piergiorgio Coin, Enrico Moretti Pologato, Andrea Riello, Luigino Rossi, Gianni Zonin, oltre ai sette presidenti territoriali. Nelle mises delle signore è stata rispettata la legge non scritta della moda secondo cui in tempi di crisi vanno molto gli abiti corti (e forse anche le scollature abbondanti).

In mattinata al **Telecom** Centre i cinque finalisti si erano sottoposti al rito delle domande dei giornalisti in un'atmosfera più rilassata che competitiva, anche se - partendo dalla premiazione di Viola De Grado - non sono stati scansati i temi della crisi, soprattutto in relazione alle prospettive per i giovani, con uno scambio interessante fra i due docenti universitari in gara, Lupo e Molesini: se il primo è convinto che siano sfortunati perché «oggi non hanno un futuro, glielo abbiamo rubato noi», il secondo ha ribattuto «avere 20 anni è bellissimo comunque. Chi se ne frega se i tempi sono difficili! L'importante è l'energia con cui li affronti. Dunque a loro dico: in alto i calici, e godiamocela!»

© riproduzione riservata



IL VINCITORE Andrea Molesini. A sinistra la foto di gruppo dei vertici del Campiello coi finalisti: da sin. Ernesto Ferrero, Alessandra Pivato, Andrea Molesini, Andrea Tomat, Maria Pia Ammirati, Federica Manzon e Giuseppe Lupo